

\*\*\*

Il secondo volume *Stelle tardive. Poesie disperse*<sup>1</sup>, pubblicate da Giometti & Antonello nella forma di libro-album, consegna la memoria e la vocalità della dispersione<sup>2</sup>, il tempo della vita prima della vita, la concimata traccia del futuro, la polvere trascinata dell'oblio, e, infine, l'autografia dispari del suo luminoso deposito vivente:

«I grevi granai di mattoni / avevano impregnato il cielo di denso respiro, / sotto la corazza di rame i portoni / non riuscivano a trattenere il grano furioso. / In pesante cascata esso ribolliva / fin sotto il soffitto, sotto le travi, sotto i vani / degli sfiatatoi spalancati, e si gonfiavano / i sacchi gravidi di gloria. / Così respirava la calura. Così viveva il granaio. Così i topi, / come sacchi polverosi, respiravano la calura, / e di grasso genuino si empiva / nel soffocante meriggio l'anno ubertoso. / così si enfiavano le stive delle navi, / e gli scaricatori altercavano a turno / con la folla che era affluita. Così riluceva / il sole cieco nell'acqua oleosa».

O lo iato dello stupore, che alita nell'autunno, è un cielo di ghiaccio scivolato nell'etere dischiuso: «Il tuo stupore, o il tuo / iato di vocali: che ricompensa / per un'esistenza che s'offusca! / E che alitare del giorno leggero / e che alta incompienza / si cela in te per me. / Non è l'autunno, ma della voce il lieve sgomento, / lo scintillio delle vocali nell'etere dischiuso: come ghiaccio scivolato di mano...».

Vi è in Tarkovskij, uno sbrancamento di ordine, un'amarezza che è precarietà umana ma che è rifulge in un tremore di finestre e mancanze, uno spartito incendiato di ricordi e bellezza, di febbri temporali e cenere adamantina, contrade inabitate, affogate di rugiada, come sogni e respiri di prime stelle, amore nell'aria remota: «E più amaro delle prime stelle è il tuo amore, / ho stradimenticato tutto, amore mio, / prendi, prendi i garofani! / Sì, il mio primo brindisi è per te / tu sei più amara di tutti, amore, tu sei più amara delle stelle, / come l'aria remota...».

O come la giovinezza dello specchio, anima non placata e sospesa in un amore sdoppiato e vissuto, una lontananza di navi, un cuore travagliato, un frammento di oscurità di sogni e nel disgelo delle cose: «E mi pare che la vita mia si sdoppi, / che nel mio specchio io stia insieme a te, / fino a che la mia mano ha pudore di te / e nell'ora cupa va palpando la casa, / la casa, come un volto dagli occhi senz'anima, / il familiare granito, ed entro affranto / là dove non sei, ove nello specchio, come in una fossa / vi è l'insonne semblante dell'inutile fatica».

Alessandro Zaccuri scrive:

«Se nel primo volume di *Stelle tardive* trovavano posto alcune delle composizioni maggiori di Tarkovskij [...] la selezione attuale dà l'occasione di rileggere in controluce un percorso di estrema consapevolezza interiore. Si pensi a una poesia come *Pietro* del 1928, nella quale il dialogo con l'ombra dello zar si riverbera nella visione di una Leningrado spettrale («la tua città è deserta, la tua città sta / sul ghiaccio, in stelle di mica che non scintillano») oppure a *Frammento* del 1947, che

<sup>1</sup> TARKOSVKIJ A., *Stelle tardive. Versi e prosa. Vol. 2: Album di immagini inedite e poesie disperse*, Giometti & Antonello, Macerata 2020.

<sup>2</sup> «Io sono vocato alla vita». *Arsenij Tarkovskij, il disperso* ([www.pangea.news/arsenij-tarkovskij-poesie-2/](http://www.pangea.news/arsenij-tarkovskij-poesie-2/)), 6 dicembre 2020.

rielabora il tema del paesaggio urbano nella prospettiva della memoria domestica («Verrà ricostruita la città, ma non occorrono al cuore / né una nuova casa, né un nuovo giardino, / né nuovi cavalieri sugli sportelli della stufa. / Che racconteranno di loro i nuovi bambini?»). Riaffiorano a più riprese immagini evangeliche, tra cui quella dei colombi «impastati nella creta, come i morti nella fossa», che rimanda al racconto degli Apocrifi».<sup>3</sup>

Nonostante l'oscurità vaga e indomita, la mano di Tarkovskij è una coltre di oltre disteso: «E la città sul ghiaccio sta come su delle stelle, / e l'aria scintilla per una stella greve, / e sull'acqua nera si gela il granito, / e la mezzanotte distende sulla piazza il palmo della sua mano».

Il giorno riarso, il fiele rovente della memoria, la meraviglia della notte e il fuoco intenso, la memoria franta come un sibilo rappresentano l'apice della sua visione, il silenzio e il valore spezzato della dispersione smarrita: «L'estate è caduta come un ago freddo / dalla mano indolenzita del silenzio / e s'è smarrita chissà dove nel buio fitto oltre lo scaffale, / oltre l'intonaco della parete sorcina. / [...] Là, nella trepida quiete dell'oltre finestra, / fuori della mia vita e della mia dimora, / vestita di giallo, e d'azzurro, e di rosso, a che le serve / la mia memoria? A che le serve la mia memoria?».

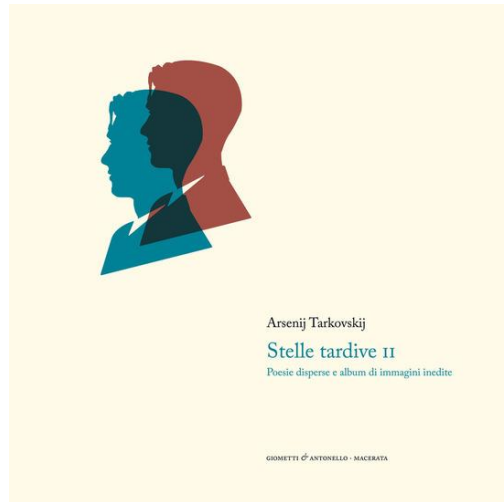
Poi ritorna il suo vocabolario e la sua vocazione, la muta carne degli oggetti, la destinazione del sangue e le radici di Russia, il cuore vocato alla vita, il mistero della nascita e della morte .

«Io sono il ramo più giovane del tronco della Russia, / io sono carne della sua carne, e fino alle mie fronde / giungono le vene, umide, d'acciaio, / di lino, sanguigne, di osso, / dirette prosecuzioni delle radici. / Vi è la sovrana attrazione della vetta, / e perciò sono immortale fin quando / scorre nelle vene – mia sofferenza e mio bene – / delle sorgenti sotterranee l'umidore glaciale, / tutti gli *eR* e gli *eL* della lingua di Dio. / Io sono vocato alla vita per il sangue di tutte le nascite / e di tutte le morti, io ho vissuto nei tempi / in cui il genio anonimo del popolo / infondeva la vita donando nomi / nella muta carne degli oggetti e degli eventi. / Il suo vocabolario è aperto a pagina intera, / dalle nuvole alle profondità della terra: / insegnare alla cinciallegra la lingua della ragione, / e lasciar cadere un foglio unico nel pozzo, / verde, rosseggiante, arrugginito, d'oro...»

**TARKOVSKIJ A., *Stelle tardive. Versi e prosa. Vol. 2: Album di immagini inedite e poesie disperse*, Giometti & Antonello, Macerata 2020, pp.224, Euro 36.**

---

<sup>3</sup> ZACCURI A., *Arsenij Tarkovskij, il padre della poesia*, in "Avvenire", 7 gennaio 2021.



TARKOSVKIJ A., *Stelle tardive. Versi e prosa. Vol. 2: Album di immagini inedite e poesie disperse*, Giometti & Antonello, Macerata 2020.

*“Io sono vocato alla vita”*. Arsenij Tarkovskij, *il disperso* ([www.pangea.news/arsenij-tarkovskij-poesie-2/](http://www.pangea.news/arsenij-tarkovskij-poesie-2/)), 6 dicembre 2020.

MARTINETTI C., *Stalin lo definì “di grande talento”, quindi terribilmente pericoloso*, in “TuttoLibri – La Stampa”, 19 dicembre 2020.

ZACCURI A., *Arsenij Tarkovskij, il padre della poesia*, in “Avvenire”, 7 gennaio 2021.